



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Curiosità, e sottigliezze antiche, e moderne. Cap. 26.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

nuouo mondo; al che gli antichi non aspirarono mai; i quali hebber opinione, che la terra sola fosse il centro del mondo; Che solo questo nostro emisferio fosse abitato; Che delle cinque zone, due fossero incolte, e diserte; Che l'Inghilterra, e l'Islandia fossero i confini del mondo, Che'l mare Oceano non si potesse nauigare verso Ponente, ne verso Settentrione; E ch'egli in parte alcuna non si gelasse: Cose tutte, che i Cosmografi, e Geografi nostri hanno con la proua essi medesimi ritrouate falsissime: E l'vso sol della calamita, e della carta, da nauigare per sapere doue si va, e doue si è, ne' mari incogniti senza veder terra, eziandio in tempo di notte, auanza in quest'arte tutte le antiche inuentioni.

Scrive Strabone, che'l primo, che per l'Oceano mandasse nauì in India, fù Tolomeo Euergete, il quale essendogli stato condotto vn'Indiano preso nel golfo d'Arabia, ou'era stato portato dalla fortuna in vna picciola nauicella, fattolo ammaestrare, intese poscia da lui, di che paese egli fosse; Ed essendosi offerto d'insegnare il cammino, il Re mandò con esso lui molte nauì sotto la condotta, d'Eudosso famoso Astrologo, il qual dopo vn lungo cammino penetrato in India per la via del Mar Rosso, e della costa d'Arabia, ricondusse finalmente dopo molti mesi à saluamento le nauì in Alessandria carche di varie merci. Questa nauigazione fù incognita à gli Eutopei fino al tempo de' nostri Auoli, che l'armata de i Re di Portugallo costeggiando dal mare Atlantico i Regni de Negri, e la spiaggia della Guinea, finalmente la ritrouò. L'anno poi 1492. Cristoforo Colombo Genouese con memorando ardire, trauersando verso Ponente, l'orribile, e vasta ampiezza dell'Oceano, scoperse il nuouo mondo. Famosi dopo il Colombo furono Magaglianes, che circondò l'vniuerso; Amerigo Vespucci, che diede il nome all'America; Ferdinando Cortese, che trouò il Messico: E dopo questi grandi il Mizzaldo, il Campano, il Ramusio, il Catena, il Barroccio, l'Ottelio, il Magino, e alcuni altri, c'hanno illustrata quest'arte con le fatiche loro.

Curiosità, e sottigliezze Antiche, e Moderne. Cap. XXVI.

POtrebbe parere ad alcuno, che fosse temerità il voler contra porre l'inuentioni moderne all'antiche, che sono innumerabili; Io non presumo questo: ma ben presumo d'esaminar breuemente, se i Greci, e i Romani, in que' loro secoli più felici, furono d'inuentioni eguali a gl'ingegni de' nostri: Et per non confondere i tempi, non fù mai più gloriosa la Grecia nell'arti di pace, e di guerra, che da gli anni di Socrate, e di Filippo, fino alle vittorie di Mammio, e di Silla, che la depredarono, e trasportarono a Roma le spoglie sue. Ne in Roma fiorirono mai più gl'ingegni, che da i due Africani fino all'Imperio di Marco Antonino Filosofo, dopo il quale parte, che l'eccellenza Romana incominciò a dar crollo. Questo tutto è vno spazio di circa 550. anni, che diuidendosi come hò detto, resta la metà a i Greci, e l'altra metà a i Romani. I nostri per compettere con ambedue le parti non hanno bisogno di tanto tempo, e poco più della metà basta loro. Però vedremo s'eglino in trecent'anni sieno stati inuentori di più cose, e di più momento, che non furon gli antichi in cinquecento cinquanta.

Già habbiamo trascorsi i Capi delle facoltà intellettiue, e delle cose pratiche.

E c 4 che

che, e i principali ancora delle fattive, e vedute, che già tutte erano molto prima inuentate. La Dialectica da Aristippo, Carneade, e Stilpone: La Filosofia da Socrate, Platone, e Aristotile: La Retorica da Demostene, Isocrate, e Demetrio: La Medicina da Erasistrato, Galeno, e Dioscoride. La Milizia da Filippo, da Alessandro, e da Virro: La Pittura da Timante, Protogene, e Apelle: La scoltura da Prastetele, Eufanore, e Lisippo: L'Architettura da Dinocrate, Sostrate, e Stasicrate: E le Matematiche tutte da Euclide, Archimede, e da Eudosso, che fra i più celebri di que' tempi si contano, furo illustrate, non inuentate. L'istoria, e la Poesia già cadeano del colmo loro. L'inuentioni, che de' Greci di que' tempi si possono raccontare, sono la Musica figurata di Filosseno, e di Timoteo, che da' nostri moderni (se non m'inganno) è stata rinouata, e perfezionata. Vantansi, che inuentarono la carta del papiro in Alessandria; e le membrane in Pergamo; E Plinio seriuè, che i libri ritrouati nella sepoltura di Numa Pompilio tanto più antico d'Alessandria erano di carta. Nondimeno concedasi pur questa inuentione a gli Alessandrini, e a Pergameni, che in ogni modo ella non serà mai da contrapporre a quella della carta nostra fatta di uencini di panni lini pestati per forza d'acqua, candida come neue, e che conserua i caratteri minutissimi d'inchiostro cinquecent'anni. Trouarono i medesimi Alessandrini la nauigazione dell'Indie, come s'è detto, e trouarono i medesimi Pergameni per opra di Zenodoto architetto il musaico di varij pezzetti di pietre composte insieme. I nostri moderni hanno anch'egliu ritrouata la medesima nauigazione, e l'hanno cominciata da Prouincie più remote, e lontane: E' il musaico l'hanno inuentato di gran lunga più bello di pezzetti di vetro di diuersi colori. Cresibio Alessandrino ritrouò gli organi, e gli orologi da acqua, che si perdesono poi; Noi l'vno, e l'altro habbiamo ritrouato, e ridotto a maggior perfezione. I Romani inuentaron l'arte di segare i marmi per incrostarne i muri, e Mamurra fù il primo; poi nelle guerre d'Italia rimase spenta. I nostri l'han rinouata in tanta perfezione, che non pur i marmi ordinarj, ma segano il porfido, e' il diaspro con la medesima agevolezza, che gli antichi segauano il tiburtino; e senza aiuto di migliaia di schiaui, o d'opre pagate, hanno ridotti in seruitù gli elementi, e gli fanno segare a i fiumi. Al tempo d'Augusto si trouaron gli Arazzi figurati, Attalo prima ne haueua dato il modello: ma già s'è detto, che non fù cosa da contrapporre, ne alla materia, ne al lauoro de' nostri. Il metallo Corintio ritrouato da Mummio fù caso, e non sapere, e' l lauoro non comportaua la spesa. Pompeo Magno introdusse in Roma i vasi di Murina; non fù inuentione d'utile, ma di lusso; e non fù sua, ma de' Asiatici, come pur è la nostra della porcellana, che viene anch'ella da quelle parti. I giochi de' gladiatori (se merita nome di gioco vno spettacolo orrendo, oue a bell'arte s'uccideuano gli huomini) fù inuention più che barbara, e poco degna della Romana ciuiltà, e vmanità. Benche neanche fosse inuentione de' Romani, ma de' Toscani secondo Nicolo Damasceno riferito da Ataneo, che disse: *Gladiatorum spectacula non solum publicis ludis, & theatris populique frequentia edunt Romani a Thuscis inuecto more, sed inter epulas, &c.* D'altro trattenimento, e gusto sono le giostre, e le barriere, e i tornei de' moderni. I ferragli de quadrupedi, e vcelli, de' quali si predica inuettore Lelio Strabone, furon delizie trouate prima da i Re d'Egitto, cose priuate, e di poca stima.

Ma

Ma le inuentioni de' nostri sono publiche, sono di conto, e sono lor proprie; Se bene anche in questa parte del diletto particolare de' Principi, e Signori, non hanno lasciato d'inuentar cose più induttriose, che non è il racchiudere in vn ferraglio fiere, ed ucelli; E puossi vedere, quanto l'inuentione de' Falconi, Astori, Sparuieri, e altri ucelli da rapina, che s'auazzan domestici, e fanno preda di fagiani, e starne, e quaglie, e combattono in aria con altri ucelli gagliardi, sia a Cauallieri, e Signori di più nobil trattenimento cagione. Benche vn autore poco autore uole affermi questa essere stata inuentione d'Vlisse. Le Ciarbottane, che seruono per uccidere gli ucelli con palle di terra picciole senz'altro strepito, che d'vn soffio solo, sono anch'elle istromenti moderni, e trouate, s'io non m'inganno, in Carpi di Lombardia, doue oggidì ancora se ne fa quantità. Hebbero i Romani que' loro inestinguibili lumi, che durauano accesi ne' sepolcri cinquecent'anni: E Sant'Agustino scriue d'vna lucerna, che ardeua continuamente in vn tempio de' Gentili in luogo scoperto al vento, e alla pioggia, ne s'estingueua giammai. E forse era quella, di cui scriue Pausania, ch'era nel tempio di Minerua in Atene, fatta per man di Callimaco, e vn'anno intiero duraua accesa, perche haueua il lucignuolo di lino carpesio, o asbestino, che non si consuma nel fuoco. Ma i nostri non hanno applicato l'ingegno a conseruar lumi accesi ne' sepolcri de' morti, non credendo le fauole, che credeuano i Gentili; che quando lo vi haueffero applicato, non era più difficile questa inuentione da rinouare di quello, che sieno state tant'altre, ch'hor sono comuni a tutti: Anzi sò io persone, che presumono di saperla. Vna sola esperienza difficile a i moderni scriuono Plinio, e Dione, che fece vn tale sotto Tiberio, a cui donò alcuni vasi di vetro flessibile, e in premio ne riportò la morte da quel maligno. Con tutto ciò il Cardauo hà lasciato scritto d'hauer vedute catene di vetro fatte da vn tal Francese, le quali gittate in terra non si rompeuano; non dice però, che'l vetro fosse flessibile: ma io non dubito punto, che se ciò è possibile, gli artefici di Murano, come hanno trouata maniera di fingere il vetro in cristallo, e farne vasi da bere in cento mila foggie diuerse, e d'assottigliarlo in capegli, farne piume di più colori, e formarne tutti que' più curiosi, e bizzari lauori, ch'vmano intelletto chimerizzando può immaginarsi, non sieno per fare anche questa proua, e assai presto. Sò, che Cicerone nel 3. s'io non erro, *De natura Deorum*, disse, ch'Esculapio fù l'inuentore de' gli specchi di cristallo, e di vetro: ma non sò, se fossero col mercurio, o stagno calcinato della parte di dentro, inuentione moderna, e trouata, o rinouata, ch'esprime mirabilmente l'imagini: Ne parimente si legge, che gli antichi haueffero le tante sorti d'occhiali di vetro cristallino, come habbiamo noi altri per soccorso de' vecchi, e di tutti colori, che hanno la vista debole. Plinio nel 26. del 36. scriuendo come si lauoraua il vetro al suo tempo, disse: *Aliud flatu figuratur, Aliud torno teritur, Aliud argenti modo celatur, Sidone quondam ijs officijs nobili, siquidem etiam specula excogitauerat, &c.* E quanto a gli specchi trouati da quei di Sidonia, o fosse da Esculapio, già ne habbiamo parlato. Del ridurre il vetro in varie forme col fiato, i moderni di Murano, e di Barcellona non hanno pari; dell'effigiarlo con certe stampe, è cosa vulgare; dell'effigiarlo con intaglio, faceuasi pochi anni sono con lo smeriglio, e si dorauano le figure; ma hora s'è dismessa come inutile spesa, e fatica vana, che toglieua la sua bellezza al vetro cristallino. Il l'orarlo al tornio, noi non l'vsiamo, si perche non si fa col ferro, e conuerr ebb

adops.

adoperar lo smeriglio; sì perche quella puranche sarebbe fatica gittata, rompendosi oggi di più vetri in vn mese in vna casa priuata, che non si faceua anticamente in dieci anni nella Corte d'vn Principe. Però queste industrie i nostri le impiegano tutte in cose di maggior prezzo, cioè in lauorare il cristallo di monte, il quale intagliano con tant'arte, che nelle guardarobe de' Gran Duchi della Toscana ne sono vasi grandissimi lauorati in forma di nauì, eon gli alberi, l'antenne, le gabbie, le fatti rese, l'ancore, le scale, e tutti gli armamenti a lor posti, come per appunto nelle nauì si vede: Ne pur di cristallo di monte; ma ve ne sono d'Agata, di Corniola, di Lapislazolo, e d'altre pietre preciose, con l'istesso artificio in varie forme intagliati. Sì che quelle antiche tazze famose d'argento effigiate per mano d'Antipatro, e di Mentore; e quelle due di cristallo di monte, che ruppe Nerone disperato vedendo perdute le cose sue, farebbono all'età nostra cose vulgari. Passo all'Alchimia, che puranco i Romani tentarono, onde racconta Plinio, che Caligula Imperatore, hauendo fatto bollire con certa industria vna quantità d'orpimento per cauare oro, ne cauò sì, ma tanto poco, che non rifece la spesa. Suida scriue, che l'Imperatore Diocleziano se cercare in Egitto tutti i libri d'Alchimia, e che trattauano di fare oro, e argento; e tutti li fece abbruciare, acciò che gli Egiziani fatti con tal arte ricchi, e potenti non pensassero a ribellarsi; Ma io stimo, ch'egli il facesse per estinguere quella superstitione, acciò che gli huomini non vi perdessero dietro il cervello. Leggesi nell'Istorie di Padoua, che ne' tempi più moderni iui fu ritrouata sotterra vn'vna antica con questi versi.

*Plutoni sacrum munus, ne attingite fures;
Ignotum est vobis hoc quod in orbē latet.
Namque elementa graui clausit digesta labore
Vase sub hoc modico Maximus Olibius.
Adsit secundo custos sibi copia cornu,
Ne precium tanti depereat laticis.*

E dentro da quell'vna ve n'era vn'altra minore, nella quale erano due ampolle: fatte con molta industria, l'vna piena d'oro purissimo liquefatto, e l'altra d'argento, eon vna lucerna accesa, che tuttauia ardeua, e nell'vna Piccola erano scritti questi altri versi:

*Abite hinc pessimi fures;
Vos quid vultis vestris cum oculis emissit ijs?
Abite hinc cum vestro Mercurio petasato, caduceato que
Maximus: Maximo donum Plutoni hoc sacrum facit.*

Dicesi parimente, che in Francia nella Libreria del Re sia vn'opeta di Zosimo Istorico, la quale tratti d'Alchimia. Ma i nostri, che non hanno rinouato, e inuentato? In Ispagna all'Escorialè io hò veduto vna boccia piena d'oro purissimo liquefatto, come quello d'Olibio, che mai non si congela. E hò veduta vna verga di finissimo argento, e fauellato con chi la vide fondere, fatta d'argento viuo. E tra le cose curiose de' Gran Duchi di Toscana hò veduto vn'ohiodo lungo da quattro, o cinque dita, che la metà verso la punta è d'oro, e l'altra metà è di ferro, e dicono, che tuffato da vn'Alchimista in certa materia fino a quel legno diuentasse d'oro. Ma l'arte se non è falsa in tutto, è fallace almeno in maniera, che il darisède a i libri di Raimondo Lullo, d'Arnaldo di Villano-ua, d'Alberto Magno, di Geber, del Conte di Treues, e de gli altri moderni, che hanno scritto di questa materia, è vn'fetter la Luna. Nondimeno: coll

mezzo

mezzo di quest'arte hanno i moderni trouati segreti nobilissimi di preziosi liquori stillati per la medicina, e per altri effetti. Di minerali diuersi sublimati, e affinati; di colori eccellenti per la pittura; di gioie false, che ingannano i gioiellieri medesimi: E quello che è di maggior momento per l'utile, che ne riceue il publico, l'acqua da partire i metalli, che gli Antichi non conobbero mai, figliuola dell'Alchimia, e l'acqua vite, e la notizia, che habbiamo di lei cominciò da alcuni libri di Medici Arabi, che l'introdussero per medicina, e per tale si conferuò fin tanto, che i Modanesi con la copia grande la dilataron per tutte le Prouincie Settentrionali, oue non allignano viti, e la fecero introdur per beuanda. Il principio fù come io dirò.

L'Acquauite si faceua prima solamente di vini guasti, in poca quantità, e raffinata in guisa, che à fatica vna goccia se ne poteua bere. Alcuni anni fù grande abbondanza di vini per tutta Italia, e quelli delle pianure di Modena, che si soleuano spacciare a Venezia, essendo più deboli de gli altri, restarono a dietro, e gran parte se ne guastò; Subito i Modanesi gli stillarono in acquauite, e vi mischiarono ancora i buoni, che non poteuano vendere, ma non passarono l'acqua se non due volte per farne più, e la condussero a buon mercato a Venetia. I Venetiani sapendo che in Germania quei, che cauano le miniere, hanno bisogno di beuanda, che dia loro vigore, e calore, la comprarono, e la mandarono là, oue fù spe dita con gran guadagno; e allora i Modanesi cominciarono a farne quantità grande d'ogni sorte di vino, quando n'era abbondanza, hauendo tirato il conto, che i buoni rendeano tanto più; e ne hò veduto io mandare a Venetia cento botti per volta. E anche inuentione de' Modanesi l'Olio di sasso, detto con altro nome Olio di Monte Zibio, luogo del territorio di Modena, doue fù prima inuentato. Hora si caua in più luoghi di quello Stato, e si manda per tutto, seruendo per doglie frigide, e per far fuochi lauorati. Cauano pozzi in certi siti, che i periti conoscono, e in fondo vi trouano Olio mischiato con acqua, il quale raccolto il separano, e purgano poi. Ma fra le doti curiosissime dell'Alchimia niuna s'agguaglia a quella dell'essaminazione dell'oro, che di masse grandi il riduce in pochissima poluere di color purpurino, chiamata da alcuni *Lapis Philosophorum*, che poi gittandosi in quantità di mercurio fatto bollire a lento fuoco, il conuertisce in oro, se con la prima quantità si conforma: ma se il Mercurio eccede la quantità del primo oro, l'affisa in argento. E la proua fù publicamente mostrata in Venetia pochi anni sono; ma niuno hà insegnato fin' hora il segreto di far la poluere benchè molti l'habbiano veduta. Non è meno marauiglioso il segreto della poluere, che chiamano aurata, ritrouata di fresco; vn pugno della quale messo sopra qual si voglia gran volta la sfonda, e la rompe, dan dole fuoco: non fa impeto se non all'ingiù, al contrario della fiamma, e dell'altra poluere.

Hor fin qui giudicherà ogn'vno cred'io, che gl'ingegni moderni non cedano d'inuentioni a gli antichi. Ma che farà, se noi aggiugniamo in fauor de' nostri numero di maggiori, e più importanti trouati, a' quali essi non habbiano che contraporre? E facendomi dalla Stampa de' Libri, che cosa inuentarono mai i Greci, e i Romani, che possa a lei pareggiarsi? Quante illustre memorie, quanti ritratti de' loro pregiati ingegni si farebbon perduti, o si perderebbono, se non fosse stata questa nobile inuentione, che ha introdotto il mondo di fare, che in terra l'anime de gli huomini gloriosi giammai non muoiano? Passiamo alla bussola della Calamita, e alla Carta da nauigare trouata per testimo.

timonio del Collenuccio, e del Giouio da Flauio, o come altri hãno scritto da
 Giouanni Goia da Melfi: che se i Romani si gloriarono d'hauer per l'Oceano
 condotte l'armate loro nell'Isola d'Inghilterra, che si vede da terra ferma; Che
 gloria deurassi a costui, ch'insegnò a' Portughesi di nauigare ad vn incognito
 polo, da vn orizzonte all'altro; e al Colombo, e a' Castigliani di traueifar franca-
 mente la spauenteuole ampiezza dell'Oceano, e andar con vn corso conti-
 nuato di tanti giorni, senza mai veder altro, che mare, e cielo, a trouare a gli An-
 tipodi vn nuouo mondo? Vengo alle machine militari: Qual inuentione così
 tremenda fù imaginata giammai, che a quella delle nostre artiglierie s'aggua-
 gliasse? Qual sì bizzarra fù mai trouata, che a quella de gli Archibugi a ruota,
 e a focile fosse da contraporre? di cui il Duca Federico Achille di Virtember-
 ga ne fa autore Bertoldo Squarcio. O quale sì spauenteuole, che quella de'
 Petardi inuentati pochi anni sono rassomigliasse? Non parlo delle mine, e de'
 fuochi lauorati di tante forti, nati dalla poluere delle bombarde, della quale
 n'è stata nuouamente vna specie inuentata, che non iscoppia, e non fa strepito,
 e uccide. Ma delle fortezze inespugnabili, e dell'armature di tempera impe-
 netrabile trouate per riparo contra sì orribili macchine, che direbbon gli anti-
 chi, se le vedessero? Della ingegnosissima inuentione de gli Orologi da ruote,
 che suonano, e mostrano l'hore con vn perpetuo giro, e i moti de' Pianeti, che
 non haurebbon detto, e scritto i Greci, e i Latini? Il Telescopio solo trouato
 vltimamente in Fiandra, e perfezionato in Italia, col quale di lontano quindici,
 e venti miglia si veggon le cose come presenti, e si scopron le stelle inuisibi-
 li nel Cielo, supera di gran lunga quante inuentioni Latine, e Greche furono
 trouate in tutto quel corso d'anni così famoso, che da principio fù segnato da
 noi. Taccio, che la lingua, che noi scriuiamo, sia cosa moderna introdotta dal
 Boccaccio, e dal Petrarca, e da Dante: e lascio di cercare se gli antichi haues-
 sero il Sal di miniera, di cui ne attribuisce Cuspiano l'inuentione a Elisabetta
 figliuola di Mainardo Conte del Tirolo. O se dipignessero sul rame, e su l'ala-
 bastro con tanta delicatezza, come fanno i pittori nostri: o se nella penuria di
 Zucchero, in che viueuano, hauessero la copia di tante forti di confetture, e di
 conliti preziosi, che habbiamo noi, non potendo il mele, che oprauano essi
 fare l'istesso effetto; e scriuendo Plinio, che si feruiano del Zucchero solo
 per Medicina. Non fauello più delle tante maniere di drappi, e ricami pre-
 ziosi, e vestiti pomposi, e cintigli, e piume, e gioielli; ne s'hauessero le tante
 foggie di guanti, che habbiamo noi: o inuentione eguale alle nostre calzette
 di seta, hauendone di sopra fauellato a bastanza. Sarannomi forse opposte
 alcune particolari curiosità, come per esemplo vna carretta intagliata in auo-
 rio da Mirmeceide Milesio, di tanta picciolezza, che vna mosca la ricopriua.
 L'Iliade d'Omero in vna sottilissima membrana sì sottilmente scritta, che tutta
 in vn guscio di noce si nascondeua. Il carro di Fetonte con quattro caualli,
 quale scriue Galeno, ch'era intagliato in vna gioia d'anello. La Statua di Men-
 none in Etiopia, che ferita da i raggi del Sol nascente pareua, che mormoras-
 se. L'arte di Telestre saltatore, che rappresentaua ballando tutte le azzioni,
 che fecero a Tebe i sette Re. E quella di Menelao arciero di Costanzo Impe-
 ratore, che tiraua tre faette per volta, e ferua tre bersagli diuersi. Queste ve-
 ramente non sono inuentioni, ma sottigliezze d'ingegno sopra cose trouate,
 e non seno de' tempi deffiniti da noi. La Statua di Mennone non risonaua
 per artif. e o vmano, ma per natura di quella pietra, ch'essendo porosa, e nitro-
 fa,

fa, riceuuti i vapori della notte, strepitaua al calor del Sole, come strepita il lauro al calor del fuoco. Così veggiamo in diuerse pietre diuersi effetti. E Sofstrate Gnidio anch'egli si pensò di fare apparire vna marauiglia con la calamita nella sepoltura d'Arfinoe in Alessandria. Fabbriò vna Cappella con vna cupola sopra, tutta di calamita, e imaginò di mettere il corpo d'Arfinoe in vna cassa di ferro, che nel mezzo di detta cupola stesse sospeso in aria: ma preuenuto, come dice Plinio, dalla morte, nol potè fare. Ne forse il faceua viuendo, imperochè le medesime proue non riescono egualmente ne' corpi grandi, e ne' piccioli data la proporzione. I nostri fanno statue, che non romoreggiano a i raggi del Sole, ma muouonsi, e passeggiano, ballano, e suonano musicalmente per forza di ruote ascose; e ricordomi d'hauer veduto vn carro con vn coro di Musica sopra, che senza caualli, e senza che alcuno il tirasse, o spingesse, andò da se medesimo da vn capo all'altro del corso di Roma, ch'è lungo vn miglio. E Alberto Magno come hò detto, e come affermano scrittori di conto, fece fauellare vn capo vmano di bronzo. Quanto alla picciolezza della carretta di Mirmeceide; dell'Iliade di quell'altro; e della gioia scolpita col carro di Fetonte: Il Cardano scriue, che quel Franzese, che faceva le catene di vetro, che non si rompeuano, faceua ancora del medesimo vetro carri co' buoi tanto piccioli, che vn'ala d'vna mosca li ricopriua. E ne' libri dell'arti racconta d'vn'orologio da ruote mirabile per la sua picciolezza (riferirò le parole sue:) *Principi Urbini, & hoc nostra etate contigit, dono datus est anulus, qui indice exciperetur, gemmam vero haberet, in qua horologium perfectum, quodque præter lineam horas distinguentem vno ictu per singula horaria spatia gestantem admoneret, &c.* Questo sò io di certo, che Gismonda mia madre haueua vna pulce incatenata con vna catena d'argento; e sento dire, che in Germania oggidi se ne vendono molte incatenate in simil materia. E'l Cardano afferma di hauerne anch'egli veduta a Milano vna tale. Marcello Scalino, che pochi anni sono morì, sopra vn grano di lenticchia da vna parte sola scriueua la Salute Regina così distinta, ch'ogn'vno la poteua leggere, e viuono oggidi li testimoni di veduta. Quanto a i balli di Telestre, che marauiglia è, che vn'huomo così bene organizzato, e disposto dalla natura, e così ingegnoso balli per eccellenza? marauiglia sarebbe veder ballare vn'asino, o vno senza gambe, e cucire vno senza braccia: e nondimeno tutto questo habbiamo veduto senza marauiglia alla nostra età. Capitò a Roma pochi anni sono vn'Francese, il quale pubblicamente in Piazza Nauona faceua ballare vn'asino, e andar su la corda vna capra, e quello che accresce la marauiglia, l'asino ballaua al suon d'vna lira, contra il prouerbio, *Asinus ad Liram*, e mutaua ballo al mutarsi del suono; e fermandosi il sonatore ad vn certo segno si lasciaua cadete in terra, e faceua il morto, ne si moueua benchè il maestro ballasse a lui su la pancia; e ricominciandosi il suono, balzaua in piedi, e ricominciava a ballare; e gittandoli vn guàto il Maestro suo, con la bocca il toglieua di terra, e gliel riportaua a guisa di cane. Nella medesima piazza era poco prima stata vna giouane, che non habbendo gambe ne coscie, ballaua con le mani. E per le Città di Lombardia andauano certi mostrando vn fanciullo per premio, il quale non haueua braccia; e con le dita de' piedi, ch'erano assai lunghe infilaua vn ago, e cuciuu; pigliaua vn bicchier di vino, e sel metteua alla bocca, e beueua; stringeua vna penna, scriueua, e faceua altre cose, che a pensarle paiano marauiglie, e non pareuano a vederle. L'arte di Menelao nel factar fù ingegnosa, che con vn tiro

solo

solo uccideua tre nemici: Ma più ingegnose sono due inuentioni de' nostri moderni, l'vna fù d'vn' Architetto del Duca Alfonso II. di Ferrara, il quale fece due mila archibusi, che caricati vna volta sola fanno dieci tiri seguiti a colpo sicuro. L'altra fù di Lanfranco Fontana Modanese, al quale essendo stati ammazzati tutti i parenti dalla fazione contraria; egli ferratosi in vna torre fabbricò alcune picciole scattole a figura di pieghi di lettere, legate con accia, e dentrovi ordigni di ferro, che tagliandosi l'accia scoccauano, e scoppiavano come fulmini uccidendo chiunque si trouaua vicino. A queste habuendo legata con l'accia vna lettera sopra, le mandò tutte ad vn' hora determinata per vari messi alle case de' suoi nemici, indirizzate a i capi delle famiglie, e uccise, e storpiò vn' infinità di persone. Ma di segreti curiosi, e marauigliosi, mai il mondo hà pareggiata la nostra età: ne mai a i Principi ne sono stati proposti di più importanti, e reconditi, ne in maggior numero.

Quali fossero maggior ingegni, i Greci, o i Romani. Cap. XXVII.

CHe i Romani haueffero maggior Imperio, e fossero più potenti de' Greci non è alcun, che ne dubiti; ma noi cerchiamo qual fossero ingegni maggiori, percioche la loro potenza si potrebbe alla fortuna, e non all'ingegno attribuite, come fece Plutarco. Io rimettendomi sempre a giudicio migliore in due parole diffinirei questa lite dicendo; che i Greci nell'arti Plebee, e i Romani nell'arti Signorili furon maggiori. I Greci furon migliori scultori, migliori pittori, migliori musci, migliori lottatori, migliori grammatici, migliori architetti, migliori nouellatori. Ma i Romani furon migliori Capitani, migliori guerrieri, migliori giudici, migliori gouernatori di prouincie, e di eserciti, e più prudenti, e considerati politici. Nella speculatiua hebbero i Greci vntaggio grande; ma nell'attua i Romani gli si lasciarono addietro; e cederon loro nelle dispute inutili, e nelle ciancie; ma gli auanzaron nell'esecuzione, e nell'opere; onde ben disse Vergilio:

*Excudent alij spirantia mollius æra
Credo equidem uiuos ducent de marmore vultus;
Tu regere imperio populos Romane memento,
Parcere subiectis, & debellare superbos,
Hæ tibi erunt artes, &c.*

Se il Boia sia Infame. Cap. XXVIII.

HOr, che habbiamo veduto, se le discipline, & le lettere sieno vtili nella vita ciuile; vediamo ancora se'l Boia, che comunemente viene stimato infame, sia veramente degno d'esser tenuto per tale.

L'infamia i Legislatori in due maniere l'hanno diuisa; L'vna che è detta infamia iuris, *Quæ est nota, quam inurit iudex ob aliquod enorme delictum, cuius cognitio, & sententia ad ipsum spectat.* Et l'altra che vien chiamata infamia facti, la quale non risulta da sentenza di giudice, ma dall'azione istessa cattua, & ignominiosa di sua natura, come l'esser publico ruffiano, o publica meretrice.

Èrè da auuertire, che infamia non significa semplice priuazione: ma cotraposto